



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 39°, nuova serie n. 41
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200 / arretrati L. 2400
Lunedì
22 ottobre 1990



Una domenica piena di gol
Pari tra Gullit e Maradona

Trentadue gol: questo il dato saliente di una giornata imperniata sulla super sfida di Napoli tra Maradona e Gullit (nella foto). È finita in parità al San Paolo, con i due big autori delle due reti e con i rossoneri che mantengono saldamente la testa della classifica. Indigestione di gol a San Siro tra Inter e Pisa, a Firenze con il Parma, brillante vincitore che s'affaccia nelle parti alte della classifica, a Bari e a Genova con la Samp che ha battuto l'Atalanta. Torna al successo la Roma dopo i clamori del caso-doping.

Continua il primato di Treviso nel basket

Il massimo campionato di basket trova nella squadra di Treviso la squadra da battere. La Benetton, superando in casa anche la Clear di Cantù, conquista la sesta vittoria consecutiva della stagione e conserva imbattibilità e primato solitario in classifica. Di rilievo anche le vittorie esterne di Messaggero a Reggio Emilia, che vale ai romani la piazza d'onore alle spalle dei veneti, e quelle di Livorno a Reggio Calabria e di Milano a Forlì.

Totocalcio Schedina miliardaria per 14 vincitori

più ricche di sempre. La schedina più fortunata è stata giocata a Tortona, un 13 e undici 12 per un totale di 1 miliardo, 157 milioni e 50mila lire. La schedina vincente: 1 2 2 1 X X 1 1 1 X 2 X. Ai 1200+12 spettano 11.964.000 lire.



NELLE PAGINE CENTRALI

Danny Chamoun, vice di Aoun, ucciso in casa assieme alla moglie e a due figlioletti
Dall'Irak voci su spostamenti di truppe: ci si preparerebbe a difendere il Nord del Kuwait

Massacro a Beirut E un arabo fa strage a Gerusalemme

La grande indifferenza

MARCELLA EMILIANI

Ha ancora senso chiedersi chi e perché abbia massacrato Danny Chamoun, sua moglie, i suoi figli Tarek di 5 anni e Julian di 3, arrivando a bastonare anche il cane di casa? Il Libano della macelleria senza senso è oggi più scatenato che mai. Che differenza c'è tra questo ottobre del '90 e il 7 luglio di dieci anni fa, il giorno dei lunghi coltellate che vide le Falangi cristiane di Bashir Gemayel sterminare le Tigri dell'altrepartito cristiano? Danny Chamoun al Safra Beach Club di Beirut? Chi c'era racconta di gente decapitata ai bordi della piscina o scaraventata fuori dalle finestre del Safra Hotel dove finiva falciata da raffiche di mitra prima ancora di stracciarsi al suolo. In bello, come in una guerra di 'ndrangheta, c'era solo il controllo dei traffici poco puliti che transitavano per il porto della capitale. Ma si preferiva parlare di lotta fratricida per la supremazia nella comunità cristiana, sullo sfondo di una guerra civile espressamente presentata come guerra di religione tra maroniti e musulmani. Danny Chamoun, sopravvissuto per miracolo al grande duello col Gemayel, è ugualmente finito morto ammazzato, nel Libano spaccato dalla Siria perché era stato uno dei pochi assenti ai vertici di Aoun, perché dunque alla medesima Siria poteva dare non pochi fastidi. Il tutto per dire ancora una volta che il Libano non esiste più, e il regno incontrastato di una legge ferrea che continua ad incenerire solo la pazzia del sangue, nell'indifferenza totale del mondo intero. Alla Siria, ormai padrona del paese assieme ad Israele, una strage in più o in meno poco importa. Unica tra i civilizzati paesi occidentali, ci ha provato la Francia a farsi carico delle vicende maronite, mentre la Siria conquistadora veniva riammessa al fianco dei Granati della terra. Il Putsch è solo una vetrina di opposti al nuovo nemico, Saddam Hussein.

Un'ombra lunga: quella di Saddam, che sta riportando il Medio Oriente tutto ad un livello di barbarie che si credeva ingenuamente superato. Tra gli avvenimenti libanesi, quelli israeliani e la nuova tensione nel Golfo non c'è un meccanismo di cause ed effetto immediato. Saddam il burattinaio delle follie non può arrivare a tanto. Ma è senz'altro vero che l'incoscienza della sfida che ha lanciato al mondo con l'occupazione del Kuwait ha fatto ulteriormente impazzire tutti i ficcatori di crisi della regione. Non solo l'agonizzante Libano, ma anche il democratico e protervo Israele che, sordo ad ogni voce di pacificazione e compromesso coi palestinesi, vede ogni moltiplicarsi dei stragi, le falde, le vendette. E come per il Libano, non servirà a chiarire nulla sapere nome e cognome del ragazzo di Bethlehem che, preso da un raptus di follia, ha ucciso ieri tre israeliani. Anche su Israele aleggia oggi una brutta aura di ineluttabilità, un clima da scontro all'ultimo sangue in cui la ragione sembra aver smarrito ogni sentiero.

L'Occidente in tutto questo ha pesanti responsabilità. Senza rivangare i colpevoli riandi del passato, nel Medio Oriente nuovo, nato con l'invasione del Kuwait il 2 agosto scorso, ha finito di accendere che l'intera regione è un rovente e assurdo sistema di vasi comunicanti, che la crisi riperta da Saddam nel Golfo avrebbe propagato onde telluriche in tutta l'area. Saddam ha monopolizzato gli sforzi bellici e diplomatici dell'Occidente e dell'Urss. Come se il Libano non esistesse più, come se Israele e i palestinesi non esistessero più.

E nel nome di una guerra che ovviamente non si voleva far scoppiare, troppi, i paesi europei in primo luogo, si sono semplicemente appiattiti sull'iniziativa americana (e sovietica) fuori e dentro l'Omu. Riguardo al Libano e al conflitto israelo-palestinese in particolare, l'Europa prima del 2 agosto aveva saputo esprimere una sua via alla pace, aveva tentato di favorire e moltiplicare iniziative diplomatiche nuove e originali. Dal 2 agosto abbiamo assistito, su questo fronte, all'immobilismo più totale. Per un consuntivo ben misero del semestre di presidenza italiana della Cee.

Da Gerusalemme a Beirut un'altra fiammata di odio in Medio Oriente. Nella martoriata capitale libanese un commando ha assassinato il leader della destra cristiana Danny Chamoun, la moglie, i due figli di 3 e 5 anni. Eliminato il nemico principale della «pax siriana». A Gerusalemme un triplice delitto: un giovane arabo ha assassinato una soldatessa, un commerciante e un poliziotto.

TONI FONTANA OMERO CIAI

«**C**he Dio ci aiuti» aveva detto quando, pochi giorni fa, il capo delle milizie cristiane Aoun aveva ammainato la bandiera. Danny Chamoun, leader della destra cristiana presagiva la propria fine dopo la resa ai siriani. Ieri un commando lo ha eliminato sterminando la sua famiglia con feroce inaudita. Ecce così dalla scena libanese l'ultimo e più strenuo oppositore della «pax siriana». Orribile la strage compiuta dai killer: uomini armati hanno fatto irruzione nell'appartamento del leader cristiano sparando all'impazzita Chamoun è stato crivellato da nove colpi, la moglie Ingrid dai undici. Uno dei figli, il primo-

genito Tarek di 5 anni è stato assassinato con un colpo alla testa, l'altro figlio Julien di 3 anni, colpito da due proiettili, è morto all'ospedale. Solo una neonata è stata risparmiata. A Gerusalemme Ovest un triplice delitto riporta la tensione alle stelle. Un giovane arabo ha assassinato una soldatessa, un commerciante e un poliziotto. L'omicida, ferito alle gambe da un agente, è stato arrestato. Riconoscimento di un ignoto «Fronte Islamico per la liberazione della Palestina». Un giornale degli Emirati nel frattempo riferisce di truppe irachene che si ritirano nel nord del Kuwait.



Danny Chamoun

A PAGINA 8

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Tre banditi, armati e mascherati, hanno rapito sabato sera il possidente Giovanni Murgia, di 42 anni, di Dolianova (Cagliari). Murgia, titolare di un deposito di materiali per l'edilizia e proprietario di immobili e terreni, è stato sequestrato a Campu Braxiu, nelle campagne di Sardinia, a una ventina di chilometri da Cagliari, mentre era in compagnia di un'amica, Antonietta Pizalis, di 34 anni, di Sardinia infermiere nell'ospedale «Brozzu del capoluogo sardo. I due, legati e imbavagliati, sono stati portati via sulla «Fat Uno» della donna. Due ore dopo, Murgia è stato trasferito su

un'altra auto che si è probabilmente diretta verso il Nuorese. Dopo altre due ore i rapitori hanno abbandonato vicino a Cagliari la vettura e l'infermiere, che in capo a mezz'ora è riuscita a liberarsi e ha dato l'allarme ai carabinieri, che hanno iniziato una serie di battute. Quello di Giovanni Murgia è il 154° sequestro avvenuto in Sardegna a partire dal febbraio 1967. L'ultimo rapimento risale al 15 marzo 1989, quando fu sequestrato il medico condotto di Nebida (Cagliari), Franco Cugia, liberato dai carabinieri quattro giorni dopo.

A PAGINA 7

Il presidente della commissione Stragi sta esaminando i documenti del Sismi sulla struttura parallela che avrebbe lavorato in Italia fino al 1987

«Così operava la Nato segreta»

GRATIS DOMANI con l'Unità

Tutte le carte di Moro



Un tabloid di 24 pagine con il testo integrale dei documenti trovati nel covo di via Monte Nevoso

Per motivi di riservatezza non pubblichiamo le lettere private

È cominciato ieri, da parte del presidente della commissione Stragi, Gualtieri, l'esame delle carte inviate dal Sismi sul superservizio segreto Nato che ha operato clandestinamente in Italia fino a pochi anni fa. Nei documenti verità scottanti sugli anni 70 e sui legami tra politici di area governativa e terroristi neri. Maria Fida Moro: «La mia permanenza nella Dc non durerà ancora molto».

GIANNI CIPRIANI, WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Quando fu aperto l'aldilà che contenevano i documenti del Sismi sul «superservizio» segreto della Nato e ha letto le prime carte, si è sentito male. Il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, proprio per l'estrema delicatezza del materiale arrivato a San Maculò, ha trascorso l'intero fine settimana leggendo, uno ad uno, i fogli trasmessi, su ordine di Andreotti, direttamente dagli archivi di

Forte Braschi. Sul contenuto, per ora, sono trapelate solo alcune indiscrezioni. Ma, a quanto si sa, sarebbero testimoni e profondi legami intercorsi per anni tra alcuni politici e settori della destra eversiva che alimentò la strategia della tensione. Sul «giallo» del memoriale di Aldo Moro ritrovato in via Monte Nevoso, intanto, sono intervenuti i socialisti.

ANTONIO CIPRIANI ALLE PAGINE 6, 6

I misteri della guerra fredda

GIANNI GIACOMO MIGONE

■ È pervenuto alla commissione Stragi un altro carteggio che conferma l'esistenza di una struttura parallela della Nato che agiva fuori da ogni legalità. Contemporaneamente si è venuti a sapere che una richiesta di informazioni su Gelli diretta al governo Usa sarebbe stata negata. In Italia, in molti sensi terra di frontiera, non da oggi la sinistra conosce questa realtà, l'ha combattuta, ma è anche stata condizionata dai «complessi» della guerra fredda. Il crollo del muro di Berlino Le consente ora una libertà di lottare con nuova radicalità per una democrazia compiuta.

A PAGINA 2

Senna non rischia Butta fuori Prost e vince il mondiale

Prost speronato alla prima curva da Senna e il brasiliano che si impadronisce, evidentemente non con le buone, del mondiale piloti. Questo il rapidissimo epilogo del duello all'alba di ieri tra McLaren e Ferrari. Un epilogo che ha il sapore della vendetta e che comunque ha scatenato ire, accuse, polemiche e persino insulti. Il Gran Premio è stato poi vinto da Nelson Piquet su Benetton.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ SUZUKA. Non tutti credono alla premeditazione. Ma alla colpa si. Una colpa che regala a Senna il titolo mondiale piloti e priva Prost di ogni chance. Il francese era partito benissimo, come mai quest'anno. Da secondo era in testa già alla prima curva e in vantaggio sul brasiliano. Ma Senna non molla l'acceleratore, né si cura della curva. Tampogna la Ferrari e con le due auto volano nella sabbia. E il titolo è suo. Prost è furibondo e gli scaglia addosso un durissimo «accuse» subito spositato da ds Ferrari, Cesare Fiorio che invece ha tentato di convincere i giudici a far ripetere la partenza. 300 metri è durata la corsa in testa di Prost, mentre Mansell, passato poi a condurre, si è fermato dopo il cambio gomma per guai meccanici e la vittoria è andata, come un anno fa con Nannini, alla Benetton di Nelson Piquet.

NELLO SPORT

GIOVEDÌ 25 con l'Unità il primo volume della STORIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO di Paolo Spriano

L'astuto ministro ministrorum

TULLIO DE MAURO

■ Gli amici di questo giornale mi chiedono di commentare il fatto che sta facendo notizia. Ottantaquattro deputati, secondo l'Agf (ma nell'entusiasmo dei titolisti sono diventati novanta), hanno sottoscritto una mozione presentata l'anno scorso dal socialista Flandrotti per introdurre lo studio della lingua latina nelle scuole elementari. Hanno firmato deputati di vari partiti, tra gli altri Tonino Cederna, Alessandro Natta, Capanna, Nicolazzi, di cui è noto l'appaesimento per le lettere latine. Recitano, si intine, Gerardo Bianco, diventato nel frattempo ministro dell'istruzione. In tal veste, informa l'Agf, egli ha chiesto alla presidente lotti di mettere subito in discussione la mozione sicché, come assicura Repubblica, avremo dal prossimo anno latino alle elementari.

La Cgil-Scuola ha dichiarato che la proposta «ha un suo grande interesse». E così indubbiamente è.

Come lettrici e lettori ram-

mentano, sotto l'influire delle V2 tedesche il Parlamento inglese e le municipalità discussero e predisposero il piano dei parchi e della ristrutturazione di Londra, sfruttando gli atroci vuoti creati dagli esplosivi del nostro alleato germanico. A questo nobile esempio degno di Roma antica si devono essere ispirati l'on. Flandrotti e chi l'ha seguito.

Lo Stato italiano cade in pezzi, prima ancora che venga fatto a pezzi dalle leghe. La scuola, in specie, è un corpo devastato e usciamo con le ossa rotte in ogni continente internazionale. Il bravo rettore di Roma raccomanda ai professori universitari di fare lezione, e questo, come ha osservato il giallista Augias, dice tutto dello stato della massima università italiana. Incuranti, i nostri ottantaquattro pongono la grave questione: si studi il latino nelle elementari. Anzi: lo si parli.

Numerosi i motivi di consenso. Anzitutto uno. Non ha avuto

rilevio sufficiente un recente studio del Forzè. Come si sa, ancora oggi poco meno del dieci per cento delle nuove leve non assolve all'obbligo scolastico. Questa media nazionale è fatta da minuscole percentuali di settentrionali e centrali da parte dei venti per cento nel Sud. Ma non basta. Il Forzè documenta che nei centri con oltre 50.000 abitanti la media sale, nel Sud, a oltre il trenta per cento.

Come richiamare a scuola la ragazzina o il ragazzino oggi che da Palermo a Napoli non va a scuola? Come sottrarli al destino di precoci leve del crimine e della prostituzione? A Sud nessuno ci ha pensato. Ma al Nord, da Natta a Capanna, hanno le idee (si fa per dire) assai chiare: facciamogli lezione di latino. Il fascino di Lucrezio e Orazio (poeti latini, come sa Nicolazzi) avrà effetto sicuro. I «fanciulli» (come li chiamano i programmi) torneranno a scuola. Cicerone bal-

terà o Animato.

Non nascondiamoci però due difficoltà, cui il legislatore dovrà essere chiamato a provvedere.

La prima è di natura storico-linguistica. La latinità arcaica, classica e umanistico-scientifica è intrisa di greccia, nel vocabolario, da *ampulla* o *spatha a ratio* e *coccinella*, e nella sintassi. Non si è buoni latinisti senza una fine e articolata conoscenza della greccia linguistica e culturale. Dunque, allegri bambini, dal prossimo anno studierete anche Eschilo e Menandro. Era tempo.

La seconda difficoltà è: chi insegnerà il latino (e il greco) ai nostri bimbi e, si spera, anche ai figli dei due milioni di lavoratori e lavoratori stranieri? Con la saggezza di Bertoldo («ammirino gli ammiragli...») si dirà: lo insegneranno gli insegnanti. C'è però un ma. Come documentarono un bel libro di Evaristo Breccia e memorabili articoli di Guido Calo-

gero negli anni Cinquanta, è da un secolo che il latino (e non parliamo del greco) si studia in Italia poco e male, anche là dove lo si dovrebbe o si sarebbe dovuto studiare. Per far sì che la mozione abbia almeno le gambe, bisognerebbe affrettarsi a varare quella riforma della secondaria superiore che è ferma (se non ricordo male) dal 1969 e bisognerebbe che tutti gli insegnanti di latino conoscessero bene quel che insegnano (e dunque, di bel nuovo, anche il greco). Per ottenerlo, guarda un po' bisognerebbe che le nostre università funzionassero e che mezzi e leggi (che non ci sono) lo imponessero e consentissero.

Il ministro dell'istruzione viene da una terra di terremoti. Con l'astuzia del *thito* a prima elementare è questo che vuol provocare: un terremoto che dirochi l'inertza trentennale, i monumenti di negligenza e rinvi, eretti dalla nostra classe dirigente sulle macerie della fu scuola italiana. Bravo, diceva Petrolini: bravo, grazie.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Domenica è sempre domenica



■ Trent'anni fa, quando il calcio e gli onorari, il mio compenso, non erano certo quelli di oggi, sentivo amici e commentatori dire: «Non dura, non può durare». Qualcuno tra i più benevoli dava alla maglia del pallone non più che qualche rissucchio di gloria. Poi sarebbe stata la fine della cuccagna. Sommerso da scandali, pigrizie organizzative e sportive, involuzione tattica, noie, violenza, dirette tv il football avrebbe dovuto lasciare il posto a più amici, edificanti e tecnologici divertimenti.

Lo so, lo so. Arrivo a tempo scaduto. Ma l'ultimo scandaletto nostrano ha sollecitato anche a me qualche faticosa riflessione. In questi giorni Casandra e Catoni (come trent'anni fa non mancano mai) mi hanno dato particolarmente sui nervi. Non entro nel merito della pasticchiata micidiosa che avrebbe dovuto far di-

magrire Peruzzi e ingrassare Carnevale ma, lasciatemelo dire, questi tre gol della Roma al Lecce oggi mi fanno felice. Mi confermano quello che ho sempre pensato fin dai tempi in cui giovanissimo indossavo la maglia cariochi. Il calcio ha in sé un fascino, una forza non solo spettacolare che lo rende capace di assorbire anche le sue molte (e umanissime) miserie.

«Partita scaccia partita», «gol scaccia gol», mi diceva, sempre tanti anni fa, un tecnico modesto ma dal grandissimo cuore. Aveva ragione. Prendete la giornata di ieri. Quante follie si sono consumate? 32 (trentadue) gol improvvisi dopo giornate piustose magrine; la finezza di Rizzitelli rilanciato proprio dalla «colpa» che ha condannato Carnevale; la rinvincita, sul piano del gioco e degli affetti («Dino nel cuore» strillava un grande striscione) dello Zoff laziale nella Torino

bianconera; il bacio, sia pure metaforico, di Maradona a Gullit per il suo ritorno e la crudelissima risposta dell'olandese con una zampata a tempo quasi scaduto; la prima vittoria cesenate nel capoluogo bolognese davanti a uno Scoglio a cui non bastano più dialettica e parole; lo show tragicomico di Simoni e Malgioglio a San Siro che ha prodotto la bellezza, si fa per dire, di nove incredibili segnature; il *parvenu* Parma che dà, umiliandola, lezioni di buone maniere calciistiche a una disinta padrona di casa quale la Fiorentina...E, se quanto sopra non vi basta,atevi a aiutare dalla vostra fantasia e dalla vostra, anche se negativa, passione.

Morale. Non date mai retta a Casandra e Catoni. Del calcio, doping o non doping, scandali o non scandali, non faremo a meno ancora per molto, moltissimo tempo. Domenica si ricomincia, avanti un altro.

NELLO SPORT